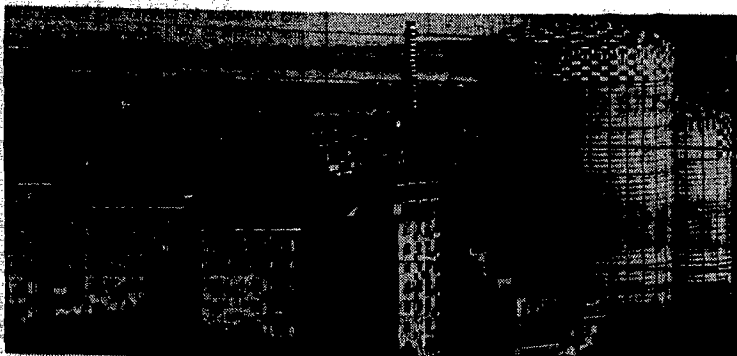


Lo scontro di Cornigliano

Intesa tecnica per le acciaierie di Genova
Forse in dieci giorni i primi interventi
Continua la protesta
Nuove denunce al pretore



L'impianto Italsider di Cornigliano, situato fra le case. A destra una donna circola in bici con la mascherina



«Non si può mangiare pane e piombo»

Ancora sospeso ad un filo il destino dell'acciaiera di Cornigliano. Ieri un'intesa tecnica sarebbe stata raggiunta fra gli esperti di Riva, della Regione e dei sindacati: in una decina di giorni sarebbe possibile effettuare alcuni degli interventi intimati nella delibera di chiusura. Il presidente della giunta si è riservato di verificare e di decidere. Intanto nuove denunce sono state presentate al pretore.

DAL NOSTRO INVIATO
INO ISELLI

GENOVA. Chi riesce a far uscire quello che l'assemblea della gente di Cornigliano ha diviso nella pancia è un giovinotto di Democrazia proletaria. Il suo grido: «Basta con gli impianti siderurgici in città» è accolto da un applauso liberatorio e anche piuttosto frenetico. E il si può anche capire: per uno come me che viene da «oltre le montagne» fermarsi in questa fetta di Genova è stato come ripiombare in quelle città della Germania socialista dove col carbone non ci fanno solo l'aria ma si

curamente anche il loro pane così nero.

Eppure nessuno ha mai chiesto apertamente la fine immediata delle Acciaierie di Cornigliano: non lo ha fatto il comitato salute e ambiente (quello che è conosciuto come il comitato delle donne), non lo fanno i partiti e neppure gli assessori, salvo qualche eccezione. «È chiaro - mi dice Claudio Burlando, segretario della federazione comunista - che se uno volesse cominciare oggi un'attività del genere gli direi che è un matto. Il fat-

to è che il padrone delle Acciaierie non è un matto, ma uno che vuole fare i suoi utili e ci riesce, che fa lavorare mille e seicento persone che, se la fabbrica chiudesse, se ne andrebbero a spasso.

Anche Genova, come tutte le città italiane, si guarda allo specchio e sogna il suo futuro: bellissimi prati verdi sulle aree industriali «dismesse», terziario avanzato, cultura, ottimo clima e gente felice. Si fanno tante chiacchiere, certo, ma la realtà è fatta di fabbriche chiuse, di porto che langue e di riconversione solamente ipotizzata. In prospettiva - mi dice ancora Burlando - c'è il superamento della siderurgia a Genova: il problema sono tempi, modi e ritmi. C'è un banco di prova su cui misurano amministratori pubblici e imprenditori privati e sono i 40 ettari del parco di Campi, area in mezzo alla città dove c'era una fetta della siderurgia genovese e che va bonificata.

C'è solo da decidere chi interviene, a quali condizioni, a quali costi, con quali garanzie urbanistiche. Come dire che c'è ancora da fare tutto, senza la garanzia che si faccia almeno qualcosa.

C'è dunque una grande prudenza che prevale nei politici quando si affronta la patata bollente che si chiama Acciaieria di Cornigliano: «Perdere la fabbrica oggi - conclude il segretario comunista - sarebbe un colpo durissimo, perché non ci sono alternative concrete subito. Non chiusura, dunque, ma risanamento: l'industriale Riva va messo alla prova, se vuole rimanere deve investire 30 miliardi che ha promesso ma che ha sempre rinviato, di settimana in settimana, per più di un anno, cioè da quando è diventato padrone unico di questa fetta dell'ex complesso Italsider, anch'essa destinata alla chiusura.

È un fatto, però, che la gen-

te di Cornigliano è sempre più stufa di mangiare fumo e sempre più indifferente agli utili del signor Riva: «L'idea di passare un'altra estate con le finestre chiuse - mi dice Lella Maiocchi del comitato ambiente - ci manda in bestia». Queste donne hanno compiuto quattro anni di percorso comune con la Cgil nel tentativo di risanare la fabbrica e il quartiere. «Però, ogni volta che si arrivava al dunque - dice ancora Lella -, ogni volta che c'erano le delibere e le precizzazioni della Regione, le proroghe, le inadempienze, la ricerca del cavillo per guadagnare tempo: e le cose sono sempre rimaste come prima, anche se adesso è in corso un processo per inquinamento contro i dirigenti delle acciaierie prima dell'arrivo di Riva. Poi, quando abbiamo saputo qualche dato un po' più preciso sull'inquinamento, cioè quando ci hanno detto, nel maggio scorso, che la fab-

brica butta ogni giorno nell'aria 35 chili di piombo, che è l'equivalente dello scarico delle 50 mila auto che passano nel quartiere, ci siamo accorte che la nostra battaglia, vittoriosa, era stata vanificata e che non dovevamo più farci prendere in giro».

Così arriva la delibera della Regione che impone la sospensione della produzione, fino a quando non saranno stati attuati tutti gli interventi di risanamento prescritti. È un atto che rappresenta, nel medesimo tempo, il punto di maggior vantaggio per il comitato e di maggiore rottura con i sindacati. I dipendenti delle Acciaierie non pare abbiano gradito molto la delibera della Regione, anche perché non esiste la minima certezza della copertura salariale durante il periodo di fermata dell'azienda, e l'industriale Riva è stato certamente favorito nella sua scelta di ignorare

Accordo a Brescia sul cloro Caffaro, trasferite le produzioni inquinate

Produzione contro ambiente? Una volta tanto rompere questo cliché ci hanno pensato per primi loro gli operai. Quelli della Caffaro, storica fabbrica chimica insediata nel cuore di Brescia, che hanno pensato bene di dar battaglia, sette mesi di vertenza per il contratto integrativo, quaranta ore di sciopero, sulla riconversione ambientale dell'azienda anziché solo sui soldi.

STEFANO RIGHI RIVA

BRESCIA. La Caffaro produce cloro liquido e ne tiene stivate 200 tonnellate. Una situazione di notevole pericolo, perché il cloro liquido, in caso di incidente e di perdita degli impianti, potrebbe irradiarsi intorno con gravi e persistenti danni. Tanto che la legge Severo colloca in categoria di rischio A quelle aziende che ne tengono più di 25 tonnellate.

Alla Caffaro, azienda che appartiene alla storia industriale di Brescia, e ora fa parte del gruppo Snta Bpd, è quindi dell'impero Fiat, il cloro liquido lo fanno da sempre, anche grazie all'autoproduzione di energia elettrica, che nel processo di trasformazione si consuma in grande quantità. Anche le lotte sindacali le fanno da sempre, tanto che la Caffaro ha un posto nella storia e nei gruppi dirigenti del movimento operaio bresciano.

Ora l'insostenibilità del rischio ambientale, diventata ormai patrimonio diffuso (tanto che l'azienda è stata obbligata a predisporre, secondo la legge, un piano di emergenza per la popolazione), ha spinto questi 400 lavoratori pur così legati alla tradi-

suo posto si apriranno nuove linee di prodotti destinati ai trattamenti ecologici di purificazione delle acque.

Le produzioni incriminate saranno spostate a Torviscosa, in Friuli, fuori dell'abitato e con impianti di nuova concezione. Una scelta che gli stessi friulani, dice il sindacato, non contestano.

La nuova battaglia, nonostante il pedigree Fiat dell'azienda, si è portata dietro anche nuovi rapporti: nell'accordo per la prima volta sono sanciti «metodi del confronto, trasparenza delle scelte e puntuale informazione» al Cda. Il confronto si allargherà al rimpolpamento delle squadre d'emergenza, al controllo degli appalti, e infine all'ambiente, per il quale verrà istituito un apposito organismo formato da delegati sindacali e tecnici dell'azienda.

A questo punto il minimo che ci si può aspettare è che si sia pagato un prezzo in termini di occupazione. Invece non ci saranno licenziamenti: si lavorerà sulla mobilità interna, sulla riduzione d'orario e sulla riorganizzazione dei turni, sulla riqualificazione. Anche sul prepensionamento e sulla cassa integrazione certo, ma alla fine, soprattutto comprendendo lo stabilimento di Torviscosa, la bilancia occupazionale sarà positiva.

E per la prima volta, forse, i sindacati unitari dei chimici hanno potuto sfilare un testo comune con gli ambientalisti della Lega ambiente e del Wwf, nel quale si auspica: «Questa saldatura deve proseguire».

Sme, torna la polemica

ROMA. Ieri mattina negli uffici dell'Iri si sono recati il presidente della Sme Luigi Giardini e l'amministratore delegato Delio Fabbrì. In un incontro con il comitato di presidenza dell'Istituto gli amministratori della finanziaria agroalimentare hanno presentato i piani di sviluppo della Sme sottolineando le difficoltà in cui versa il gruppo, condizionato com'è dall'assenza del piano di sviluppo annunciato più volte dal governo ma mai presentato. Intanto, questa assenza di prospettive comincia già a farsi sentire a livello di management. Dopo neppure sei mesi dal suo insediamento, l'amministratore delegato dell'Alivar, Villa, ha rassegnato le dimissioni. «Un fatto grave e significativo del totale marasma in cui si trova la società» dichiara Angelo Lanna, segretario generale della Fiat Cgil.

«Con le dimissioni di Villa - dice ancora il responsabile degli alimentari Cgil - riemergono la responsabilità politica e la latitanza del ministro delle Partecipazioni Statali nella definizione degli obiettivi da assegnare alla Sme e di conseguenza all'Alivar. Ma si misura altresì l'assenza di qualsiasi indicazione di po-

litica industriale da parte dell'Iri e della stessa Sme, principali cause di una persistente precarietà del tutto contraddittoria con le indicazioni della delibera del Cipi di quattro mesi fa (quella che stabilì una collocazione pubblica per la Sme, ndr).»

Lanna, inoltre, ritiene che non sia «con piccoli accorgimenti quali la ricerca di altre commesse per lavorazioni in conto terzi che si costruisce una prospettiva per l'Alivar: così si favoriscono soltanto gli obiettivi di quelli che lavorano per una privatizzazione spartoria della società e della stessa Sme».

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%. * Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.